

«TROILO E CRESSIDA»

# Con Ronconi in un kolossal sulla guerra

ENRICO FIORE

TORINO. «Sono sicuro che questo degrado lui l'ha sottolineato da par suo». Così, l'altra sera, Mario Martone - in procinto di partire per Londra (e mentre si prepara ad affrontare, al San Carlo, quella sua personale su Mozart) - commentava in anticipo la maratona di «Troilo e Cressida» (poco meno di sei ore, compresi i due intervalli) con cui Ronconi ha aperto il progetto «Domani», varato dallo Stabile di Torino nell'ambito delle Olimpiadi della Cultura: cinque spettacoli, tanti quanti sono, appunto, i cerchi olimpici, sui temi della storia, della guerra, della biotecnologia, della finanza e della politica.

Ebbene, a Martone Ronconi ha dato pienamente ragione. «Troilo e Cressida» è la prima delle cosiddette «dark comedies», i testi shakespeariani che oscillano fra il dramma e la satira (quando non, addirittura, la comicità). Il titolo si riferisce alla storia d'amore fra il più giovane dei figli di Priamo e la figlia dell'indovino Calcante, fuggito da Troia nel campo greco. Ma l'argomento vero del testo sono la disgregazione politica e la degradazione morale che presiedono alla visione del mondo qui manifestata, disillusa e disperata come mai nel Bardo.

Per di più, «Troilo e Cressida» costituisce un atto d'accusa contro la guerra che diventa tanto più implacabile in quanto affidato allo scarto fra l'immane carneficina in corso e il cazzeggio svagato e inesauribile di coloro i quali l'hanno voluta e la perseguono. Vedi, a titolo d'esempio, la terza scena del secondo atto, in cui personaggi illustri come Nestore, Diomede, Ulisse e

Agamennone non fanno altro che sfottersi a vicenda, con una serie di «a parte» davvero degna di una farsa di Scarpetta. E l'emblema di un simile sfascio è, per Shakespeare, quel Tersite che dall'inizio alla fine non fa che sputare veleno e sarcasmo su tutto e su tutti.

Ora, nell'allestimento ronconiano - ospitato dagli enormi spazi dei Lumiq Studios, gli ex stabilimenti cinematografici di Torino - Tersite diventa un corrispondente di guerra gobbo e privo di un braccio, che

da un lato pigia sui tasti di una malconcia Lettera 22 e dall'altro defeca in bella vista su un piedistallo, dedicando il «prodotto» delle sue viscere a un Agamennone per proprio conto ridotto a un cretino infantile e nevrotico. Ed Ettore, il gran campione dei troiani, ha la lingua impiccata. E le profezie di Cassandra sono simili ai mugolii di un sordomuto.

Peraltro, nel deserto giallo disegnato dallo scenogra-

fo Iiziano Santi, in cui i personaggi emergono quasi sempre dal sottosuolo per mezzo di montacarichi dissimulati dalla sabbia e dalle rocce, compaiono di volta in volta ectoplasmici da «Guerre stellari» e relitti di automezzi militari modernissimi: e non facciamo fatica, insomma, ad andare con il pensiero alle guerre attuali e alla «fantastica» (ma fallimentare) insensatezza di chi le ha innescate e coccolate.

Tra gli interpreti, spiccano Riccardo Bini (Tersite e, non a caso, il ruffiano Pandaro), Tommaso Ragno (Ettore), Giovanni Crippa (Ulisse) e un'eclatante e ironica Iaia Forte (Elena), impegnata in una scena pressoché «hard» con un Paride interamente nudo. Al momento degli applausi, è stata lei che Luca Ronconi ha preso per mano.



GRANDIOSA APERTURA DELLE OLIMPIADI DELLA CULTURA CON «TROILO E CRESSIDA»

# Ronconi conquista Troia in stile «Guerre stellari»

Masolino d'Amico

TORINO

«Troilo e Cressida» è un recupero moderno, i contemporanei sembrarono imbarazzati da questa pièce anomala che non seppero se collocare, morto il Bardo, tra le commedie, le tragedie o i drammi storici, e anche le epoche successive apprezzarono poco la sua sarcastica demitizzazione di eroi e eroismi. Già Boccaccio e Chaucer avevano raccontato la storia degli innamorati separati dalla guerra, deplorando l'infedeltà di lei; ma per Shakespeare Cressida diventa una mignotta nel momento stesso in cui passa da Troia al campo greco, e poi Achille divetto viziato e crudele, Ulisse, cinico politicante, Agamennone, indeciso e superficiale, Aiace, caprone idiota, Menelao, ridicolo cornuto, ecc. Un tale sfogo disincantato sarebbe piaciuto al 900, in clima di maturata diffidenza verso le retoriche. Ma neanche oggi il testo si esegue spesso, vuoi per la scarsa amenità della vicenda, vuoi per la distribuzione, niente parti per star mentre occorrono comprimari incisivi per più di venti personaggi («non esistono piccole parti in Shakespeare», disse quello, «solo piccoli attori»).

Doppio urrà dunque a Luca Ronconi che offre l'arduo copione in una versione integralissima (traduzioni assembleate da Gabriele Baldini e Luigi Squarzi-  
na) e con una messinscena sontuosa,

degno esordio del programma teatral-culturale di Torino Olimpica. Dei cinque temi previsti in altrettante proposte, Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica, «Troilo e Cressida» qui se ne trattano almeno quattro, più al posto della Biotecnologia un altro ancora più potente, vale a dire il Sesso. Meraviglioso set, dunque, di Tiziano Santi, movimentato con complicati macchinari dal funzionamento impeccabile. Lo sterminato palcoscenico nei Lumiq Studios è occupato da una scabra landa tutta dossi ocra pallido, tipo Guerre Stellari, circondata per tre lati da altissime pareti nere a mattoni che però possono aprirsi con spaccature, così come dagli avvallamenti della landa possono sollevarsi isolette e piattaforme, col letto di Achille, o col camion sfondato dove abita Calcante, per quindi inabissarsi e sparire: geniale omaggio tecnologico alla duttilità del palcoscenico elisabettiano. Qui i troiani sono abbigliati da Valsecchi e Gianluca Sbirra con corazze medievali, e i greci in kaki da truppe nel deserto; i combattimenti avvengono all'arma bianca, coi fucili manovrati come clave. Le luci di Guido Levi sono di benvenuta limpidezza, e l'assenza di microfoni valorizza il torrente di parole del dettato. La nutrita compagnia, infine, è tonica, motivata, compatta, una vera squadra.

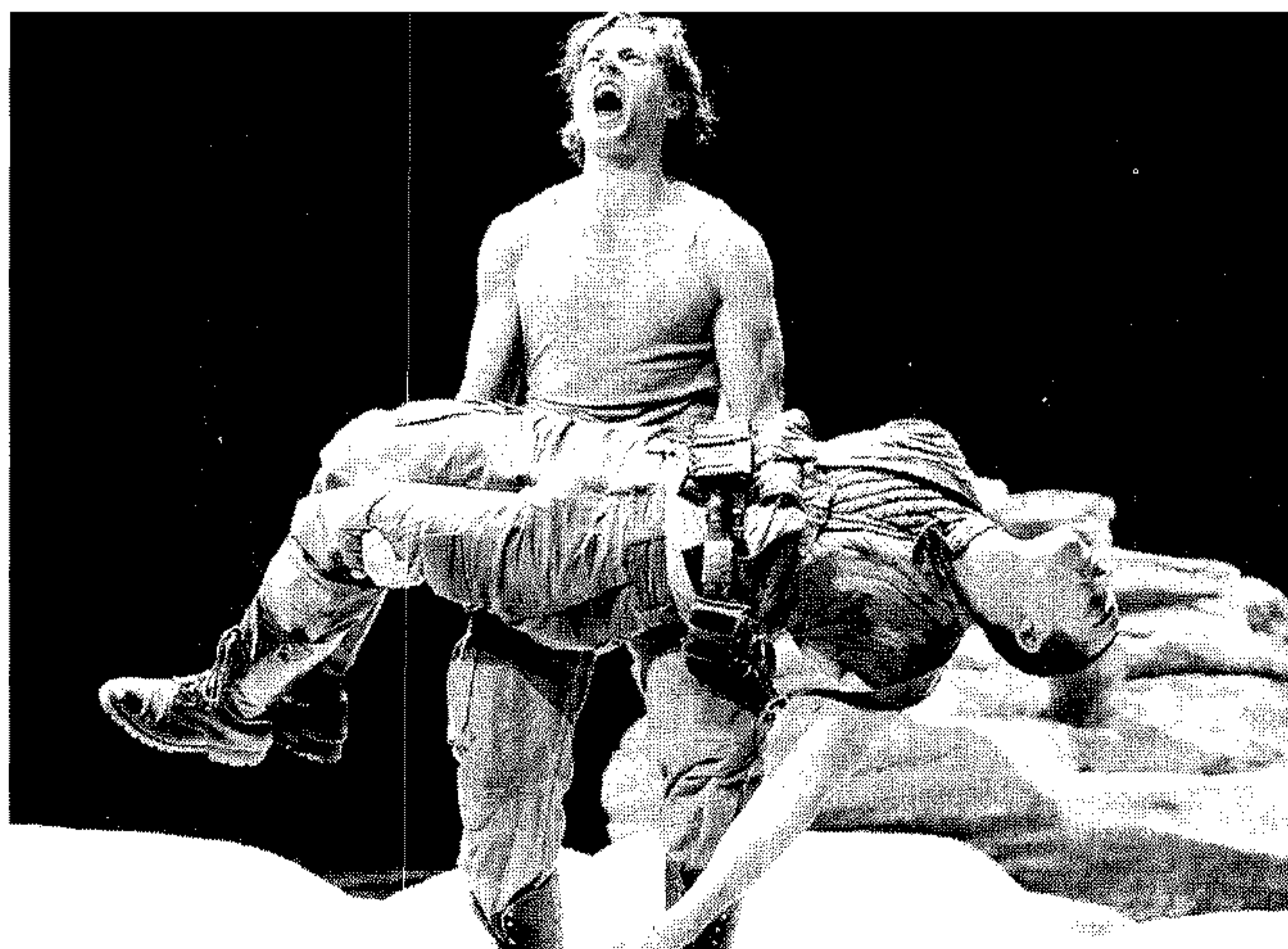
Cosa impedisce dunque alla serata di farci raggiungere l'estasi? Ahimè: l'incompatibilità del demiurgo con la natura della percezione umana. A tea-

tro i momenti non sono tutti uguali, l'attenzione ha alti e bassi, ogni tanto il regista come l'oratore deve tirar via. Per Ronconi invece ogni minimo episodio va centellinato. Come un bambino assorto, egli gioca senza fretta, per sé. Incomparabile nell'organizzazione dei marchingegni, cede a ogni idea che gli

balena, anche se siamo alla quarta ora di ascolto. Non taglia, aggiunge. Le cinque ore e un quarto risultano perciò esagerate e controproducenti.

Se prestiamo orecchio alle tirate di un interprete solido come l'eccellente Giovanni Crippa (Ulisse), soffriamo assai quando il non meno valido Riccardo Bini viene incoraggiato a dilungarsi con pause, faccette e isterismi. Il Pandaro di costui è lancinante (sdoppiandosi in Tersite è più sobrio, con tutto che a un certo punto defeca, realisticamente, coram populo). Le sue scene con Troilo e Cressida spaventano gli spettatori oltre

a rischiare di confondere gli interessanti, gradevoli Francesco Scianna e Irene Petris, una Giulietta quest'ultima che ascolta i consigli della nutrice. Chi si rassegna al ritmo spietato incontra peraltro momenti deliziosi e prestazioni notevoli, specie da parte di Giacinto Palmarini, un Enea spiritosamente cerimonioso alla Osric, e di Tommaso Ragno, un Ettore cavaliere preraffaellita. Roberto Laureri è un Paride con piercing assai ammirato dalle spettatrici quando monta nudo una discinta, tizianesca Iaià Fiastrì. Grandi applausi, si replica fino al 9 marzo.



«Troilo e Cressida» ai Lumiq Studios, primo dei cinque spettacoli realizzati da Ronconi per le Olimpiadi della Cultura



**L'ANTEPRIMA** Torino, debutta "Troilo e Cressida", primo dei cinque allestimenti del regista

# Ronconi, grande slalom nel mito

di Sergio Colomba

TORINO — E' partito il grande slalom di Luca Ronconi che colloca il teatro al centro delle Olimpiadi della Cultura: una sfida dalle proporzioni possenti (cinque allestimenti contemporanei in spazi diversi e in sette sere; otto mesi di lavoro per una settantina di attori e 400 tecnici; 20 ore complessive di messa in scena) al fine di rilanciarlo come strumento ineludibile di confronto con il presente e con i grandi interrogativi del futuro.

Il primo paletto è stato superato brillantemente dall'infaticabile maestro: "Troilo e Cressida" di Shakespeare, unico classico della cinquina, ha debuttato in anteprima davanti ad un pubblico di addetti nella cornice neutra e tecnologica dei Lumiq Studios.

Non un muscolo mosso dai presenti nelle cinque ore con due intervalli, accoglienze entusiastiche e molte chiamate alla fine per il gruppo nutrito di giovani interpreti, pilotato in scena da alcuni veterani del regista. Che si tratti di uno spettacolo d'ampio respiro, di scandaglio fondo e di serrata mi-

sura formale si può dire subito; per formulare un giudizio organico bisognerebbe metterlo in relazione con gli altri mattoni del progetto e con il corpus intero.

Quindi: restare a Torino una settimana. Utopia bellissima come il progetto stesso, ma improba sul banco del reale.

Comunque, in attesa di qualche blitz supplementare, eccoci davanti alla nera e distruttiva commedia scespiriana sulla guerra di Troia.

Madre di tutte le guerre, dice Ronconi.

La prima di cui si narra e la prima a mettere di fronte Oriente e Occidente.

Qui, nella gialla scena desertica di rocce semoventi e dune, il campo greco e quello troiano sono visibilmente divisi da una sbarra di confine che si sposta. Contrapposti anche nei costumi (in armatura gli assediati, i Greci in divise moderne e vagamente coloniali), i personaggi dei due eserciti mutano animo e stato passando di territorio. Il Mito cede il passo alla Storia, con grande rovinò: e loro, gli eroi stanchi, perdono pezzi d'identità.

Achille, fragilissimo concentrato di psicosi prigioniero nella sua tenda (Raffaele

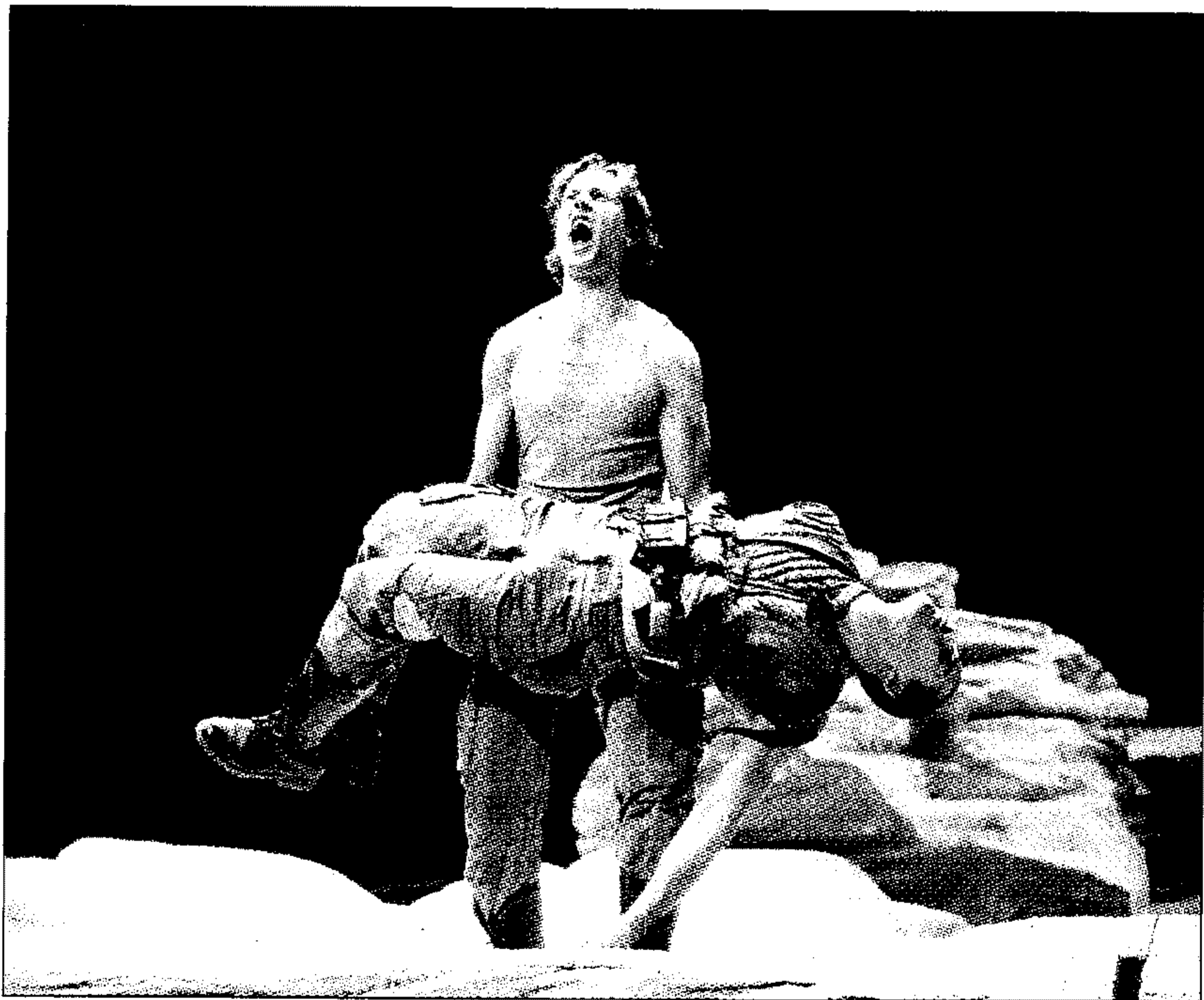
Esposito); Agamennone, comandante greco e nevrotica macchietta militare (efficace Simone Toni, ai limiti del comico); lo stesso Ettore, ossessionato dal mito speculare di Achille con cui si assimila: non muore in duello, ma in una vile imboscata (Tommaso Ragno).

Tra i due settori di guerra, il patto amoroso sleale e prevaricante dei giovani amanti del titolo, con rischio Montecchi-Capuleti: Troilo che si cerca furiosamente (Francesco Scianna, senza leziosaggini) e Cressida destinata al tradimento (Irene Petris, apprezzabile con qualche acerbità).

Tutti sorgono o si calano dentro crepe che si spalancano nelle dune, filtrano dalle pareti in mattoni lucidi, proiettandosi di getto nel nostro presente inquietante insieme con la guerra eterna che li genera: maledetta da Tersite (un Riccardo Bini cronista di guerra ben scolpito, anche nei panni del Pandaro artefice di desideri).

Fino all'esplosione bellica finale e corale, spade e mitra, duelli e scaramucce, tutto di nuovo sul fronte e lanciafiamme un po' coreografici.

Ma lo spettacolo ha già dato tantissimo (anche il politico Ulisse di Giovanni Crippa, l'Elena della luminosa Iaià Forte), meritandosi a pieno l'onore conclusivo delle armi da critici e teatranti in missione.



Una foto di scena dello spettacolo di Ronconi a Torino: Achille e Patroclo



Giudizi divergenti sul "Troilo" che ha aperto il Progetto Domani. E c'è chi non ha sopportato cinque ore di spettacolo

# Ronconi, applausi e stroncature Così il Maestro divide la critica

VERA SCHIAVAZZI

UN CORO di applausi non proprio unanime, con qualche voce decisamente contraria, come quella di Franco Cordelli sul *Corriere della Sera*. E la resistenza fisica di una parte degli ospiti che, giovedì sera in corso Lombardia, ha fatto sì che dopo il secondo intervallo qualcuno se la svignasse alla chetichella, lasciando varchi tra le poltroncine che gli applausi dei più accaniti hanno fatto di tutto per colmare.

Non tutti, del resto, hanno il fisico di Fiorenzo Alfieri, l'assessore alla cultura, che alle due e mezza di notte, appena rientrato nel suo appartamento, si è gettato sul testo di Shakespeare: «Volevo controllare i tagli, ho visto che erano stati amplissimi... Cinque ore di teatro sono troppe? Non vedo perché: una volta ogni tanto ci si può benissimo organizzare per andare a dormire tardi, e non è forse meglio godere un bellissimo spettacolo lungo rispetto ad uno più breve? No, sinceramente non capisco le perplessità, il pubblico era entusiasta e il lavoro è bellissimo. Cordelli? Non è

bene informato: se lo fosse, saprebbe che non era certo possibile affidare a cinque registi diversi gli spettacoli, il progetto dello Stabile firmato Ronconi - Le Moli è nato così e solo così poteva venir realizzato, come un unico percorso che riporta il teatro alla sua forma più alta, quella che si occupa della realtà, dei veri interrogativi e delle angosce dell'oggi, prima fra tutte la guerra. Senza contare che se lo Stabile è nella storia del teatro italiano il merito è di Ronconi».

Gianni Oliva, assessore regionale alla Cultura, che giovedì vestiva i più comodi panni dello

spettatore rispetto al suo collega di Palazzo Civico, ammette che «lo spettacolo è lunghissimo, ma fatto in modo da darti la voglia e la forza di andare avanti». Walter Le Moli liquida il critico ostile con una battuta: «Cordelli è pregiudizialmente ostile, per avere da lui una recensione obiettiva ci vorrebbero cinque critici. Non capisco perché si sottoponga a

spettacoli che sa già in anticipo che non amerà. Rappresentazione troppo lunga? Anche il *Parsifal* lo è, e perdipiù in tedesco». Ma critiche radicali al progetto «Domani» (che, ricordano insistentemente i promotori, è appena cominciato e prevede cinque diversi spettacoli, una vera e propria maratona ronconiana) arrivano anche da chi in corso Lombardia non ci è andato, come Saverio Vertone: «Non amo

Ronconi perché continua a comportarsi come un giudice, minacciando al suo pubblico pene severe e spesso anche ingiuste. E continuo a trovare ingiustificabile questo progetto, che è costato troppo denaro pubblico e che non coinvolgerà davvero la città. Credo che anche gli amministratori che lo hanno voluto, dopo aver letto attentamente le critiche apparse all'indomani della prima, farebbero meglio a cominciare a preoccuparsi».

Giovanna Incisa Cattaneo, presidente della Fondazione Musei Civici, è tra quelli che hanno ceduto: «Ero stanca e mi sono ritirata dopo il secondo intervallo. Ma a malincuore, e intendo tornare per vedere la parte finale quando verrà programmata di

domenica pomeriggio». Il presidente dello Stabile Agostino Re Rebaudengo è sereno: «È vero, alla fine non tutti i postierano occupati, ma è normale anche per spettacoli più brevi quando si tratta di una prima di questo genere: molti dirigenti del Toroc, ad esempio, ieri mattina dovevano lavorare fin dall'alba, posso

capire che se ne siano andati. È invece ingiustificata la critica di chi dice che abbiamo affidato tutto ad un unico regista, perdipiù nostro ex direttore come Ronconi: al di là del suo indiscusso genio, quest'anno sono ben 14 i registi che han-

no firmato produzioni dello Stabile, e tra loro anche dei giovani».

Resta un interrogativo, che si può leggere in controluce percorrendo le critiche di ieri, perlopiù benevole sì, ma a volte intaccate dal dubbio (anche i critici, talora, rischiano di svenire): se il genio di Ronconi è indiscusso e i suoi progetti superiori ad ogni polemica, sarà mai possibile parlarne male?

Alfieri: "Il lavoro è bellissimo, davvero non capisco le perplessità"  
Le Moli: "Bocciature pregiudiziali  
Troppo lungo? Anche il Parsifal lo è"



“

**la Repubblica**

quadri

«Cinque ore di bellezza per aprire il mastodontico Ronconi. Uno spettacolo affascinante, peraltro non immune agli eccessi»

”

**LE RECENSIONI**

“

**FORNIRE DELLA STAMPA**

cordelli

«Se Ronconi è stato 40 anni fa uno degli innovatori della nostra scena, oggi ne è l'esecutore testamentario (...) Perché non affidare il progetto a cinque diversi registi?»

”

“

**LA STAMPA**

d'amico

«Cosa impedisce alla serata di farci raggiungere l'estasi? Ahimè... l'incompatibilità con la natura della percezione umana. L'attenzione ha alti e bassi»

”

**ELENA**

laia Forte seminuda in una delle due scene di Elena, assieme a Roberto Laureri, nel «Troilo e Cressida»



TORINO

Con «Troilo e Cressida» si è aperto il ciclo faraonico di cinque spettacoli affidato al grande regista

# Olimpiadi di Ronconi al via

DI RENATO PALAZZI

**E**ccoci infine tutti immersi in quella spropositata officina di immagini e di codici teatrali che è stata ufficialmente denominata «Progetto Domani», ma che nelle platee italiane è universalmente nota come «le Ronconia-di», ossia i cinque spettacoli — ma uno di essi si svolge in tre serate — che il regista ha simultaneamente allestito per i giochi olimpici di Torino: cinque produzioni fra loro concatenate come i cerchi del simbolo decoubertiano, e tutte variamente dedicate a temi di attualità, almeno un paio dei quali — l'economia, la bioetica — travalicano i linguaggi della scena.

Ancora una volta, dunque, Ronconi si misura non solo con la sua ispirazione artistica, ma anche con la nota propensione a spostare sempre un po' più in là la propria sfida all'impossibile: siamo di fronte a una maratona — le cui tappe sono valutabili singolarmente, ma acquistano senso nel quadro d'insieme — che vuole al tempo stesso attirare sulla cultura una parte dell'interesse riservato alle gare, verificare la capacità del teatro di interrogarsi su temi complessi come la guerra o l'eclisse dell'utopia comunista, e spostare le dinamiche della creazione verso una sorta di cimento agonistico che impone di governare un inusitato dispiego di forze.

Per fare qualche cifra: sessantotto attori, centocinque tecnici, otto mesi di lavoro, venti ore complessive di rappresentazione. Il costo è altissimo, fuori da qualunque normale parametro, sette milioni e mezzo di euro stanziati dal Comune di Torino. Una spesa che inevitabilmente ha scatenato furiose polemiche: l'accusa, non solo da parte di altri gruppi cittadini, è di avere investito su un solo regista, su una sola iniziativa una cifra con cui, in tempi di tagli al Fus, si sarebbero potute finanziare per anni chissà quante realtà bisognose di mezzi di sopravvivenza.

E chiaro che in questa osservazione c'è molto di vero: in una fase di scarse risorse per tutti, la sproporzione può apparire sfacciata. E vero altresì che scelte di questo genere non si possono "sindacalizzare" più di tanto: in qualche misura, la bontà o meno di un tale sforzo si giudica anche in base al risultato ottenuto. Polemiche simili c'erano state quando Ronconi allestì, sempre a Torino, *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus (allora, se ricordo bene, si era speso circa un terzo della somma attuale, ma per un solo spettacolo): pareva un inutile spreco, ma in definitiva ne era nato un avvenimento

che è entrato nella storia del teatro. Lascierà un segno altrettanto indelebile il «Progetto Domani»?

Intanto, il compito di dare il via all'impresa è toccato alla proposta forse più canonica, meno spiazzante dell'intero ciclo, ossia al *Troilo e Cressida* di Shakespeare, grottesca rivisitazione della guerra di Troia a metà fra la commedia e la tragedia. Lo spettacolo — oltre cinque ore e mezza di durata — è di grande respiro, l'occasione è importante perché consente di riscoprire un testo anomalo e in fondo poco frequentato: ma diciamo subito che non aggiunge molto a quanto già sapevamo di Ronconi.

L'enigmatica peculiarità della vicenda è che essa è tutta costruita su un episodio insignificante. I combattimenti sono fermi: Troilo, figlio minore di Priamo, vuole conquistare Cressida con l'aiuto di Pandaro, zio della ragazza. Cressida si fa conquistare e promette fedeltà. Poi Calcante, il padre di lei passato ai greci, chiede che la figlia sia scambiata con un prigioniero troiano. Non appena

arriva all'accampamento, Cressida comincia a trescare con Diomede e altri generali nemici, dimenticando la parola data. Il sangue scorrerà, Ettore sarà trucidato, ma Shakespeare per evocare la ferocia della guerra si affida a questo piccolo tradimento amoroso.

L'invenzione più sorprendente di Ronconi, sul piano strettamente visivo, è quella di ambientare l'intreccio in una Troia già sepolta nel terreno e ormai oggetto di scavi

archeologici: nella scenografia di Tiziano Santi i personaggi, issati su piattaforme, risalgono dunque dalle viscere di un suolo desertico come statue del passato. Persino il letto su cui si accoppiano Elena e Paride è fatto di strati di roccia. L'altra notevole idea portante è che lo scontro fra i due eserciti sia anche un conflitto fra due epoche, fra due stadi del progresso.

Quarant'anni fa, con una scelta allora non così scontata, Squarzina aveva trasformato i guerrieri greci in marines e i troiani in vietcong. Ronconi mostra invece Agamennone, Ulisse, Aiace vestiti come i soldati di un moderno esercito, mentre Ettore o Enea indossano armature che rimandano ai tempi di Shakespeare. Di qua cinismo e tecnologia, di là valori eroici desueti. A noi la facoltà di applicare queste categorie a situazioni attuali: ma, certo, la contrapposizione tra armi da fuoco e vecchie spade ha qualcosa di atroce, di ulteriormente straziante.

Di fatto, però, a graffiare è specialmente il gelido sarcasmo con cui vengono raffigurati gli opposti schieramenti: Agamennone è un inetto, Achille un assassino psicopatico, Enea un petulante, Pandaro un ruffiano anche un po' "voyeur". E sia gli uni che gli altri sono pronti a fare accordi sulla pelle della sciagurata Cressida. Forse ha ragione Ronconi che questo non è un testo sulla guerra, ma sulla commerciabilità di ogni cosa, la guerra, l'eroismo, i sentimenti, le persone. E in ciò sta il suo acre pessimismo.

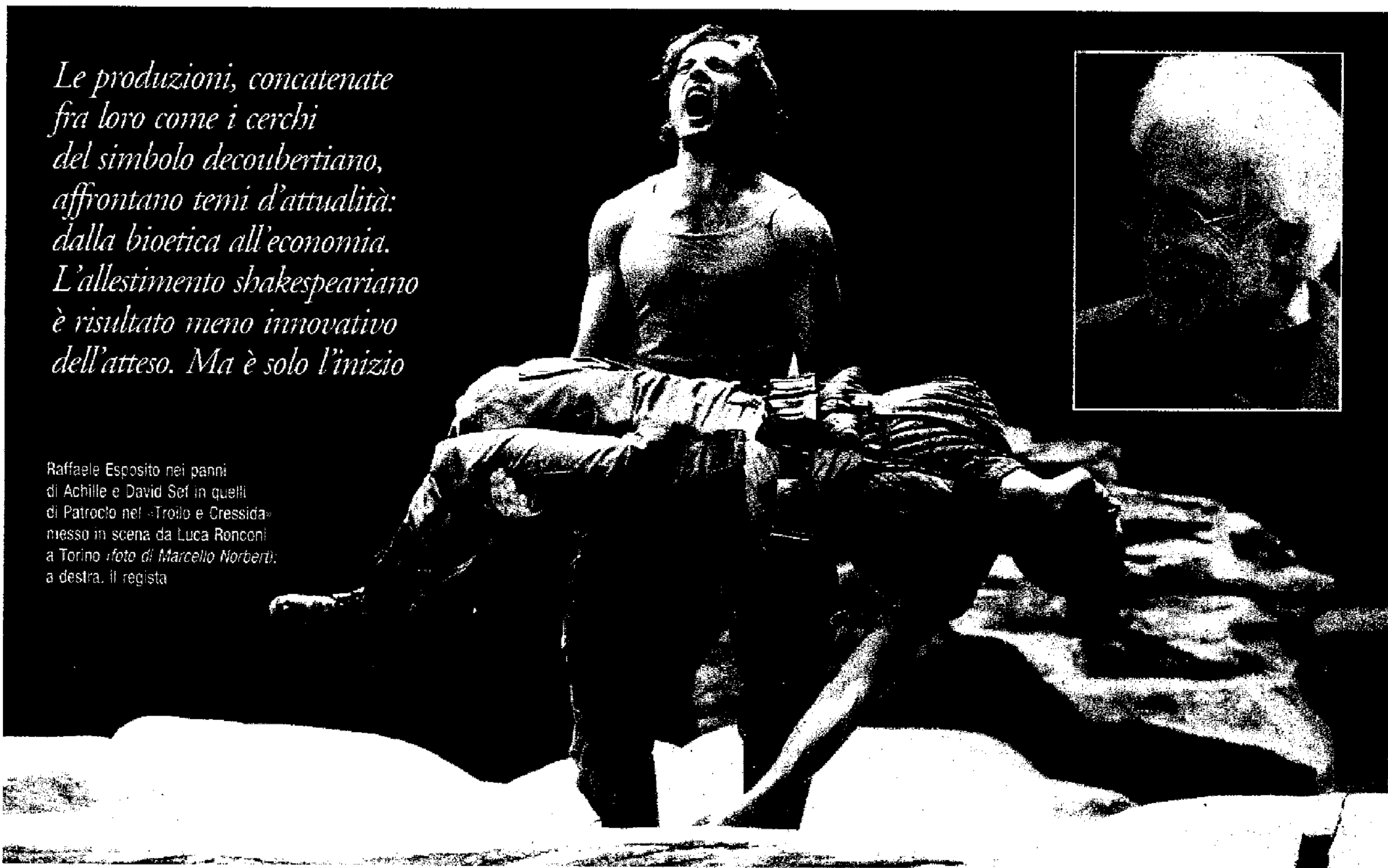
Lo spettacolo affianca attori esperti come Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Tommaso Ragno, Iaia Forte a giovani di forte spicco come Raffaele Esposito, col suo Achille nevrotico e vizioso, o Francesca Ciocchetti, intensissima Cassandra quasi dislessica, ad altri giovani alquanto più acerbi come Irene Petris, che è Cressida. Se ne esce stremati ma coinvolti: però, come detto, un progetto così proiettato sul "Domani" avrebbe forse richiesto solo creazioni particolarmente atipiche e innovative.

«Troilo e Cressida» di William Shakespeare, regia di Luca Ronconi, Torino, Lumiq Studios, 12, 13, 14, 15, 16, 23, 24, 25, 27 febbraio;

7, 8, 9, 10, 11 marzo.

*Le produzioni, concatenate fra loro come i cerchi del simbolo decoubertiano, affrontano temi d'attualità: dalla bioetica all'economia. L'allestimento shakespeariano è risultato meno innovativo dell'atteso. Ma è solo l'inizio*

Raffaale Esposito nei panni di Achille e David Sef in quelli di Patroco nel «Troilo e Cressida» messo in scena da Luca Ronconi a Torino (foto di Marcello Norberti); a destra, il regista



A Torino, prima tappa del progetto "Domani" legato alle Olimpiadi invernali: "Troilo e Cressida" di Shakespeare secondo Ronconi

# Lunga notte di guerre e amori

dal nostro inviato  
**RITA SALA**

TORINO — Non te lo aspetti: lo "scatolone" teatrale si apre in un interno. Occupa il cuore di una restaurata struttura industriale delle Vallette di Torino, il *barrio* periferico a suo tempo edificato per ospitare i primi stuoli operai reclutati dalla Fiat. *Lumiq Studios* il nome del vasto complesso, iperaccessoriato quanto a tecnologie per lo Spettacolo, meno servito se parliamo di collegamenti e strutture di supporto.

Nella grande sala nera, sovrastata da un cielo di riflettori che farebbe felice Spielberg, Luca Ronconi ha sistemato un palcoscenico tradizionale, rivolto frontalmente al pubblico. E là sopra (ieri sera la "prima" ufficiale), offre il *Troilo e Cressida* di Shakespeare che apre la serie di cinque appuntamenti denominata "Domani" e legata alle Olimpiadi invernali di Torino 2006: sei ore tutto compreso per una lettura del celebre dramma del 1601, complesso e polivalente, che riesce a interro-

garsi in molti modi sulle faccende dell'Uomo di sempre.

Senza distinguere epoche e culture, lo spettacolo "parla" di guerra e d'amore, della loro interazione, delle loro degenerazioni. Siamo sulla piana di rocce e sabbia che si allarga attorno

a Troia. La distesa, aspra e giallastra, è chiusa su tre lati dalle mura immani della città di Priamo, fitte di mattoni scuri come le facciate dei casermoni popolari di Londra e di Belfast. Un gioco continuo di botole, ascensori e carrelli consente l'emergere e l'inabissarsi di speroni di roccia idealmente modellati dal vento e dal mare: sono il piedistallo degli attori che agiscono in alternanza fra la reggia di Priamo e il campo greco, fiorito di condottieri dal nome sonante, Agamennone, Menelao, Achille, Diomede, Aiace... L'impianto, impressionante ma non nuovo, è da teatro lirico (lo scenografo è Tiziano Santi). Non deforma né stravolge le innumerevoli trame. Consente agli interpreti un ritmo recitativo addirittura indugiante. Le battute vengono centellate e assaporate a dismisura, come a dismisura si seguono e si spiegano i mille rivoli della narrazione, sbazzati dal contesto uno ad uno, e uno ad uno trattati con ampiezza.

I due popoli che si fronteggiano, l'Oriente e l'Occidente, Ronconi li legge fuor di tempo canonico: i Troiani come cavalieri medievali in armatura e cotta di metallo, rubati alla Tavola Rotonda; gli Achei come un popolo di mercenari in divisa kaki con gradi e berretti,

anfibio da sbarco, pistole, fucili mitragliatori, lanciafiamme. Fedele a Shakespeare, lo spettacolo parteggia per Ettore e per i suoi, che trattengono Elena, la moglie di Menelao rapita da Paride. I Troiani sono fieri, sofferenti, leali, si innamorano e lottano con incrinata ma sicura umanità. Non a caso, quando Paride (Roberto Laureri), splendido nella sua totale nudità, possiede a lungo l'amante greca (Iaia Forte) su un pinnacolo di sasso che emerge a centro scena, il pathos del pubblico si

bea di quel connubio fra belli, lo benedice e se ne rende complice. Per contro, è condotto a disprezzare fra gli Achei lo stolido Agamennone (Simone Toni), Aiace tonante (Stefano Alessandrone), il rimbambito Nestore (Claudio Puglisi), Diomede sbrigativo e opportunista (Enzo Curcurù). Ama però il disincantato, ironico raziocinio di Ulisse, magnificamente reso da Giovanni Crippa; la rabbia critica di Tersite (un Riccardo Bini da encomio, impegnato anche nel ruolo del ruffiano Pandaro, zio di Cressida); la molle disperazione di Achille dalle lucide labbra (Raffaele Esposito, un Massimo Girotti giovane) che consuma il suo nerbo non in battaglia ma nel talamo, con Patroclo color dell'ambra (David Sef), "putta-

na maschia" del Pelide secondo il disinibito copione che viene dalle traduzioni di Gabriele Baldini e Luigi Squarzina. Eccetera. Fra bidoni di combustibile vuoti, portelli di carriarmati, scheletri di jeep e altri reperti di offesa contemporanea.

In realtà Ronconi — fermi restando i suoi punti interroga-

tivi — condanna la sopraffazione ovunque sia e lo struggimento d'amore ovunque alloggi. E affida a due "segnati" dagli dèi — Tersite in campo greco e Cassandra (Francesca Ciocchetti), portentosa veggente con voce da creatura down in campo troiano — la fedele redazione della Storia: il gobbo si aggira con una macchina da scrivere in mano, battendo sui tasti le deformità dei "normali"; la profetessa registra e soffre in anticipo sciagure che i "non infermi" rifiutano di ammettere.

Una maratona intimidente. Che non tutti gli spettatori sanno ammettere. Potremmo consigliare a chi si appresti ad assistervi di seguire il consiglio tante volte offerto dallo stesso Ronconi al suo pubblico: godete di un brano, acchiappate un flash, beatevi di un'immagine, affondate in un abisso o volate in alto con una suggestione. Questo *Troilo e Cressida*, con la sua folla inconsulta di suggerimenti, con la sua rete di strade, vicoli e piazze metaforici, è l'occasione buona per provare.

Iaia Forte e Roberto Laureri nella scena dell'amplesso fra Elena e Paride. Gli ambienti dello spettacolo sono firmati dallo scenografo Tiziano Santi

Un evento di sei ore allestito ai Lumiq Studios, inedito spazio teatrale alle Vallette. Attori, riflettori, botole e carrelli per interrogare la guerra di Troia sui conflitti dei nostri giorni





“Troilo e Cressida” ha inaugurato ieri a Torino il “Progetto Domani” voluto da Ronconi

# Shakespeare con fucili e mimetica sulla ribalta delle Olimpiadi

FRANCO QUADRI

TORINO — Cinque ore di bellezza per aprire il mastodontico Progetto Domani di Luca Ronconi. È uno spettacolo affascinante e di grande intelligenza questo “Troilo e Cressida” inaugurale, peraltro non immune agli eccessi che comportano il puntuale innamorarsi del nostro più autorevole regista allo scavo e alla dilatazione dei temi affrontati e approfonditi in ogni possibile particolare a costo di prolungare l'azione, a volte già rallentata dalla erronea speranza di favorirne in tal modo la ricezione. Sopra tutti qui si impone il tema della guerra che di questo evento olimpico è uno dei temi portanti, ma andando dal generale al particolare risalta pure la crisi dell'individuo o dell'eroe che, al fronte o nelle case, risponde alla prova bellica immergendosi nella ricerca di se stesso.

Il primo epico conflitto tra Oriente e Occidente viene situato dalla scena di Tiziano Fanti su

una terra vulcanica e un po' lunare che può evocare degli scavi archeologici dove via via emergono dal profondo, grazie a dei montacarichi nuovi scogli rocciosi con gruppi di personaggi definiti nella loro appartenenza dai sostegni ai quali si appoggiano, che possono andare dai mobili a una jeep, sullo sfondo delle tre monumentali pareti nere che chiudono lo spazio come mura della città e

possono aprire dei varchi per nuovi ingressi. Basta infatti il lento scorrere di una sbarra metallica a farci passare dalle dimore dei Troiani nell'abitato agli accampamenti dei Greci all'esterno.

Ma a confrontarsi nella acuta lettura ronconiana che esce dal

compendio delle due traduzioni di Gabriele Baldini e Luigi Squarzina, sono due diverse epoche: gli orientali appartengono infatti a una società più antica di stampo ancora familiare, dove è il vecchio re, circondato da una figliolanza simbolicamente pletorica,

areggere le fila del potere, mentre per i Greci questo potere è suddiviso tra diverse cosche di generazionalità e quindi più facilmente succube a compromessi, ricatti e gelosie.

La conseguenza più rilevante sta nel porci quindi davanti anche a due diversi tipi di abbiglia-

menti tra Oriente e popoli ellenici: gli assediati, in divisa kaki i Greci; e mentre i primi combattono con le spade i secondi usano i fucili, mettendo così in scena, e non per un gratuito capriccio, una guerra che riunisce due epoche lontane come era già costume nella fanta-

sia elisabettiana, che in questo Progetto si somma con quella avveniristica del trittico inglese di Edward Bond che vedremo nei prossimi giorni.

Ma tutta la storia con le sue suddivisioni si svolge attorno ai due innamorati del titolo, Troilo, teucro campione della fedeltà, e Cressida, grecizzata e votata al tradimento, lontani echi dei due

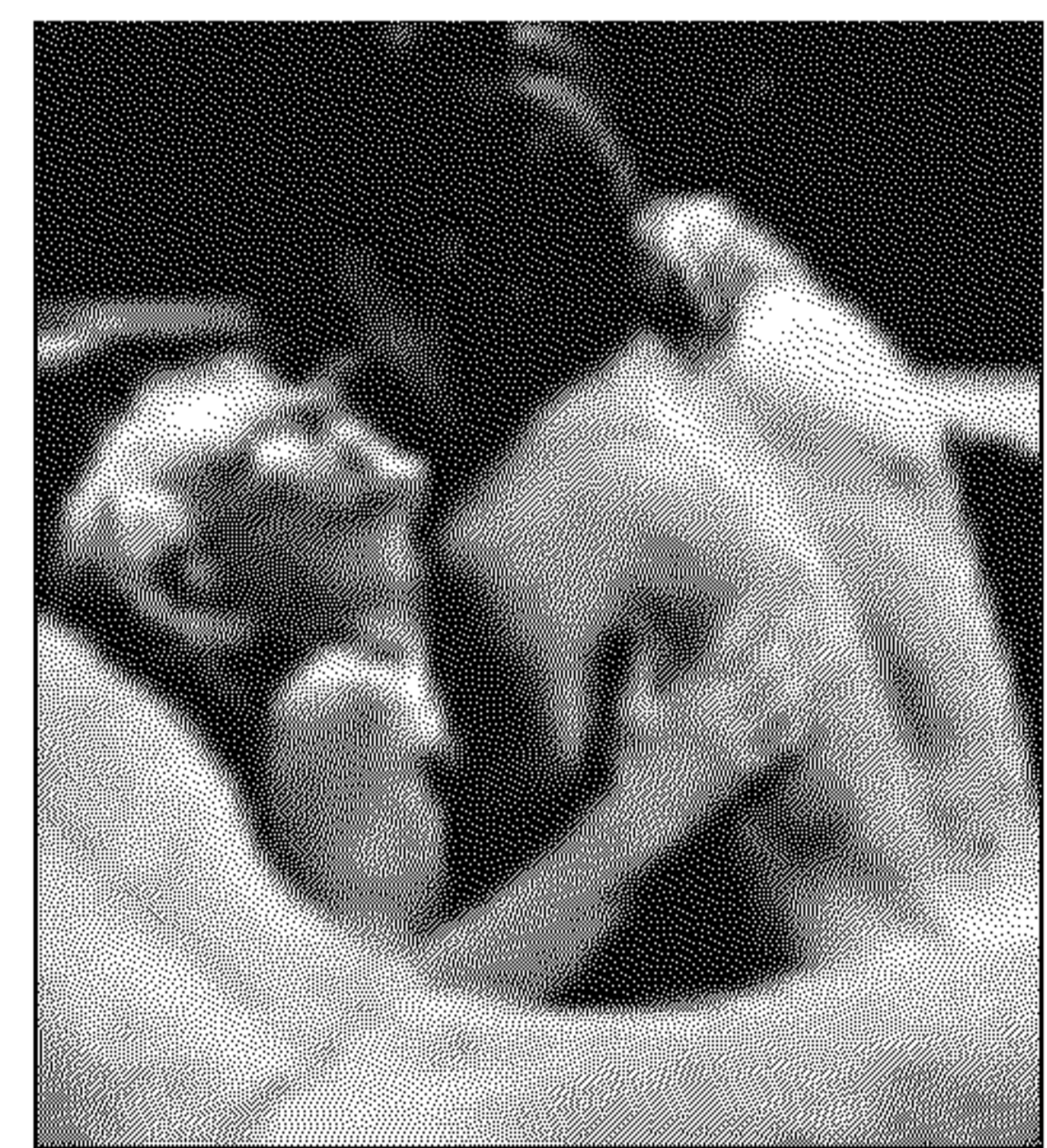
tragici amanti veronesi affidati dal regista a due giovanissimi acerbi ma fisicamente molto efficaci nella buona e nella cattiva sorte, quali Francesco Scianna e Irene Petris. Un'altra peculiarità dello spettacolo sta nel sottolineare con passione l'omologo rapporto di attrazione-repulsione tra i due eroi delle armate contrapposte, il grande Ettore di Tommaso Ragno che, contrariamente alla tradizione, muore per un agguato vigliacco, e il laido Achille di Raffaele Esposito, suo assassino per gelosia. A tirar le fila di questo gioco di simmetrie ci sono però secondo tradizione i due buffoni dei due campi, che affidati entrambi a Riccardo Bini, più felice nel dar vita al maledettismo del greco Tersite che alla troppo compiaciuta ruffianeria di Pandaro.

Da ricordare ancora nel cast a volte disuguale di trentacinque attori almeno Giovanni Crippa, Simone Toni e Iaiia Forte, in rosso o seminuda nelle due scene di Elena.

Oriente e Occidente si fronteggiano in una guerra in cui le epoche si confondono: una lettura che tiene conto della lezione di Edward Bond



**IN SCENA**  
“Troilo e Cressida” di Ronconi in scena a Torino. A sinistra, Raffaele Esposito e David Sef. A destra, Iaiia Forte e Roberto Laureri



# La guerra dei due mondi

«Troilo e Cressida», regia di Luca Ronconi, è un paradigma della storia e dei suoi conflitti

**U**n progetto *monstre* come quello di Luca Ronconi chiamato *Domani*, in occasione delle torinesi Olimpiadi della cultura, si apre quasi naturalmente con uno spettacolo altrettanto *monstre*. Intanto per il titolo, *Troilo e Cressida* di Shakespeare (ai Lumi studios fino al 12 marzo, poi all'Argentina di Roma e al Piccolo di Milano), assai poco frequentato per il cast sterminato che richiede e per la complessità drammaturgica. Poi c'è il tema che rende la vicenda di *Troilo e Cressida* passaggio quasi obbligato per entrare nel *Domani*, passando per l'oggi: la guerra. La guerra tra Greci e Troiani resta paradigma primo per la storia occidentale e le sue mitologie.

GIANFRANCO CAPITTA  
TORINO

Dal racconto classico di Omero a quello con cui Shakespeare va a scavare dentro la storia le vicende personali di alcuni personaggi e le motivazioni meno nobili, che sono poi quelle umane del potere. Il riesplodere dello spirito bellico negli ultimi quindici anni, dal finire di quella che veniva chiamata guerra fredda, ripropone drammaticamente il nodo tra passioni interiori e i grandi traffici, gli interessi commerciali e quelli di puro predominio. Ronconi ce li ripropone tutti insieme nella vasta distesa (creata da Tiziano Santi come tutte le scenografie di *Domani*) di sabbia e pietre, quasi fosse un giallastro deserto mesopotamico, appunto. Una distesa che continuamente si muove, attraverso botole e ascensori, cambiando ogni momento la planimetria del paesaggio. Solo una lunga e pesante sbarra di ferro, muovendosi da un lato all'altro del palcoscenico, ci comunica il passaggio dal campo degli Achei a quello troiano. Una invenzione poetica notevole, che porta tutti forzatamente ad uno dei fatidici check point che segnano la geografia di tanti teatri di guerra sul pianeta oggi. Tutt'intorno, alte pareti di mattoni anneriti, muri che si aprono quando necessario, e che rendono l'intera ideologia della guerra quasi archeologia industriale.

Su quei due campi, uno popolato dalle corazze desuete e attillate dell'antica stirpe troiana, il greco con i connotati inconfondibili di reparti da sbarco tanto simili ai marines americani, lo scontro di civiltà si rivela

fasullo. Vive invece il fatale gioco intrecciato

del doppio duello (forse solo un involucro esterno, che oggi diremmo mediatico) alla base di quella «sporca guerra». L'amore con effimero «matrimonio» tra i protagonisti del titolo, e il rapporto quasi anch'esso erotico quanto sanguinolento tra i due eroi delle opposte fazioni Ettore e Achille. I secondi vivono non meno dei primi questa attrazione fatale: l'uno (un intenso e spettrale Tommaso Ragno) già consapevole di incarnare il destino luttuoso delle mura troiane, l'altro (Raffaele Esposito) sprofondata nelle mollezze del suo letto e nei giochi erotici con un Patrolo intraprendente e palestrato. L'eros, come

tutte le attitudini della vita, hanno nello spettacolo una vivida trasparenza, compresa l'evacuazione corporale del pestifero Tersite. Questo personaggio, come il suo omologo «consigliere sentimentale» troiano Pandaro sono interpretati da un unico attore, Riccardo Bini: l'uno con le sue deformità e un cappuccio calato, l'altro elegante nelle sue morbide sete. Una doppia prova di bravura. Non meno brava risulta la Cressida di Irene Petris, un'attrice già sicura del suo futuro, bella e inquietante quanto Francesco Scianna è compresso nell'esser Troilo. Sono tanti gli attori e tutti piuttosto bravi, qualcuno può sembrare troppo «caricato», come l'Agamennone di Simone Toni o l'Aiace di Stefano Alessandrini, mentre è ieratico e autoironico l'Enea di Giacinto Palmarini. Maledettamente astuto, o solo pericolosamente «ragionevole», è l'acuminato Ulisse di Giovanni Crippa, quanto incisivo è Diomede secondo Enzo Curcurù; Iaia Forte dà delle grazie di Elena un clamoroso e assai spiritoso cameo discinto, mentre risulta un'invenzione forte quanto ambigua la nera

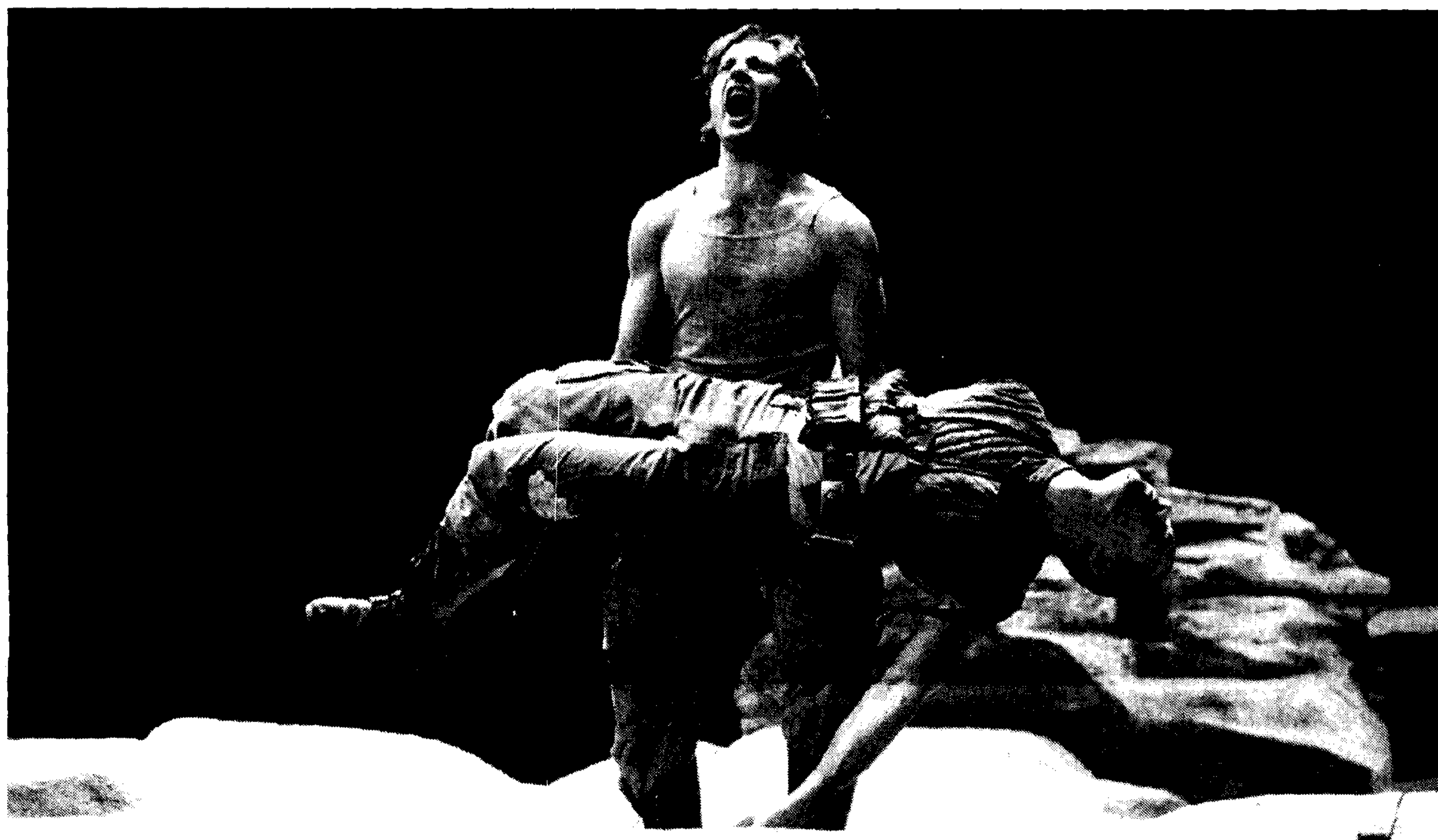
Cassandra di Francesca Ciocchetti. Tutti sono abbigliati con intelligenza e arguzia da Simone Valsecchi e Gianluca Sbicca, ma l'elemento più forte dello spettacolo è il suo risultato spartiacque generazionale. Come lo furono, dopo l'*Orlando furioso* quelli del Laboratorio di Prato, e poi le *Due commedie in commedia*, dove Luca Ronconi ha sancito ogni volta non solo il protagonismo, ma anche il riconoscimento di una nuova leva di attori.

Grazie alla freschezza e alla assoluta contemporaneità delle loro facce e dei loro corpi, la tragedia di *Troilo e Cressida*, degli amori impossibili e delle sfide catastrofiche, ci scopre agevolmente lo scenario della guerra oggi. Non solo come dispendio di vite per oscuri interessi di pochi, ma per le conseguenze aberranti sulla morale di ognuno. Vale per

tutti l'arrivo della sposina Cressida nel campo greco dove il padre si è rifugiato, e le arroganti molestie che le rivolgono i rudi principi guerrieri. Insostenibile per un pubblico che ha dovuto conoscere nell'immediato passato anche la follia ipocrita dello stupro «etnico».

## Amori impossibili

Greci e Troiani si combattono e riecheggiano gli spiriti bellici degli ultimi 15 anni. Ma c'è anche l'eros, oltre il destino luttuoso



Una scena di «Troilo e Cressida» (Achille è Raffaele Esposito, Patroclo David Sef, foto di Marcello Norbert)

